

# IL Pungolo

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

INDEPENDENT

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

## L'ora della verità!

La D.C. sorniona, sempre titubante nelle sue decisioni, oggi, nel suo futuro piano programmatico, comincia a diventare chiara e spavaldamente pure!

Perché?

Ci avviciniamo alle elezioni politiche e milioni di voti che essa riesce ad acciappare sono di elettori, italiani, non iscritti a partiti politici e che amano la Patria, una, libera e indipendente!

L'ammalato grave quando si sente vicino al trappasso si decide a dire qualche verità!

### Articolo di Alfonso Demitry

Quali sono le prime fucilate, tutte a bersaglio, sparate dall'avanguardia democristiana?

Eccole:

- non andremo mai al potere coi comunisti;
- il compromesso storico non si farà mai;
- le concezioni democristiane e quelle comuniste sono inconciliabili;

Finalmente comincia ad apparire qualche verità. Berlinguer, durante l'ultimo congresso del suo partito, con elevato stile oratorio, ha fatto cenno alla rivoluzione di Lenin!

Si è ben guardato di far cenno della nostra ultima Guerra Risorgimentale, con i suoi 680 mila Caduti sui campi dell'onore per la definitiva conquista della unità, indipendenza della Patria!

Per Lenin la - patria - è questa:

«lavoratori di tutto il mondo unitevi, il padrone sono noi... ME!

Il P.C.I. promette, assicura democrazia e anche pluralismo; però gli ordini che impattisce la «casa madre» sono per il disconoscimento dell'una e dell'altro.

Se l'attuale regime dovesse crollare, il primo ad essere travolto sarebbe il comunismo - perché molti operai hanno già capito la differenza ideologica fra socialismo e comunismo.

«Non negheremo mai l'opera di Lenin e della rivoluzione di ottobre» predicono i capocannoni comunisti alle masse, le quali, dopo uno sbattimento a comando, si sciolgono, per recarsi in

Il comunismo assicura il benessere, ma soltanto ai suoi capi. E' notoria la durezza vita, le pensioni d'oro dei compagni nostrani!

«il nostro partito (comunista) deve essere insieme conservatore e rivoluzionario».

Che significa cotesto discorso?

Rivoluzionario per far scomparire la società capitalistica; conservatore per mantenere e impinguare il proprio capitale!

Il partito comunista non è contro lo Stato, ma lo comba per sopprimere!

Son queste le verità ingenuo che i nostri lavoratori finalmente riescono a giudicare.

Tacere sulle gravi colpe comuniste, che da certa stampa prezzolata vengono fatte passare per colpe fasciste.

Tutti i Paesi a regime comunisti non sono democratici -, solo il nostro, per l'abilità di Berlinguer, tenacemente leninista, dovrebbe rimanere democratico!

E i creduloni, come le stelle, stanno a guardare!

Bande armate, potere operaio, brigate rosse, per sonnagi coinvolti nel vasto terrorismo a Padova; la verità è stata scoperta dalla Magistratura, alla quale inviamo la nostra entusiastica approvazione!

Non vi è più da parlare di - ricostruzione del partito fascista (risum tenetis) ma di formazione e partecipazione a bande armate, per rovesciare con stragi l'istituto della libertà nel nostro Paese! Drammatica vicenda giudiziaria cotesista, che dovrebbe aprire gli occhi a tutti gli italiani, sin ora ingannati, fuorviati da certa stampa prezzolata!

Elettori, mantenetevi tranquilli e abbiate senso: la Patria non va offesa, sono i sepolti a Redipuglia che ce lo impongono!

L'ingannevole - non sfiducia - è crollata miseramente!

Socrate - Che padroni stimi tu essere quelli che impediscono le cose offerte e forzano alle pessime?

Eufidemo - Io li stimo quanto più si può pessimi!

S. - Quale credi tu sia la peggiore schiavitù (Cori - solo donna - taglia da parata) Pannella (taglia da parata) La sera della prima

E - Quella che si soffre sotto i padroni pessimi!

Cala la tela su una squallida vicenda di violenza sindacale

## Il CONSIGLIO dell'OSPEDALE CIVILE cede alle minacce dei sindacati - fa rientrare il Dr. Cotugno dal portone e lo fa uscire dalla finestra

Dunque nel fattaccio per la direzione sanitaria dell'Ospedale Civile di Cava affidata da circa due anni al primario Dott. Giovanni Cotugno ancora una volta il Consiglio di Amministrazione - dimensionario - ha dovuto cedere alle minacce dei sindacati e con una sconcertante deliberazione ha costretto il sanitario a rassegnare le dimissioni dalla carica.

Rivoluzionario per far scomparire la società capitalistica; conservatore per mantenere e impinguare il proprio capitale!

Il partito comunista non è contro lo Stato, ma lo comba per sopprimere!

Son queste le verità ingenuo che i nostri lavoratori finalmente riescono a giudicare.

Tacere sulle gravi colpe comuniste, che da certa stampa prezzolata vengono fatte passare per colpe fasciste.

Tutti i Paesi a regime comunisti non sono democratici -, solo il nostro, per l'abilità di Berlinguer, tenacemente leninista, dovrebbe rimanere democratico!

E i creduloni, come le stelle, stanno a guardare!

Bande armate, potere operaio, brigate rosse, per sonnagi coinvolti nel vasto terrorismo a Padova; la verità è stata scoperta dalla Magistratura, alla quale inviamo la nostra entusiastica approvazione!

Non vi è più da parlare di - ricostruzione del partito fascista (risum tenetis) ma di formazione e partecipazione a bande armate, per rovesciare con stragi l'istituto della libertà nel nostro Paese! Drammatica vicenda giudiziaria cotesista, che dovrebbe aprire gli occhi a tutti gli italiani, sin ora ingannati, fuorviati da certa stampa prezzolata!

Elettori, mantenetevi tranquilli e abbiate senso: la Patria non va offesa, sono i sepolti a Redipuglia che ce lo impongono!

L'ingannevole - non sfiducia - è crollata miseramente!

Socrate - Che padroni stimi tu essere quelli che impediscono le cose offerte e forzano alle pessime?

Eufidemo - Io li stimo quanto più si può pessimi!

S. - Quale credi tu sia la peggiore schiavitù (Cori - solo donna - taglia da parata) Pannella (taglia da parata) La sera della prima

E - Quella che si soffre sotto i padroni pessimi!

E - Quella che si soffre sotto i padroni pessimi!

E - Quella che si soffre sotto i padroni pessimi!

suo atto di nascita nel mese di novembre dello scorso anno allorquando i sindacati per epurare il Dott. Cotugno che nelle sue funzioni di direttore Sanitario aveva, in perfetta fede, creduto di esercitare ritualmente le sue funzioni proclamaroni una sciagurata manifestazione

sciopero nella notte del 20 e 21 novembre, il Consiglio di Amministrazione sotto la direzione del Dott. Cotugno dall'incarico di direttore sanitario e quella - poiché i sindacati non furono contenuti dal precedente deliberato - quella del 21 novembre ore 1.30 di notte con la quale il consiglio decise di estromettere addirittura il Dott. Cotugno dall'incarico rimangendosi completamente

guidati dai tre sindacati addottò due distinte deliberazioni una - quella del 20 novembre - di sospensione del Dr. Cotugno per un mese dall'incarico di direttore sanitario e quella - poiché i sindacati non furono contenuti dal precedente deliberato - quella del 21 novembre ore 1.30 di notte con la quale il consiglio decise di estromettere addirittura il Dott. Cotugno dall'incarico rimangendosi completamente

la delibera della notte precedente. Lo sciopero cessò immediatamente ma l'Organizzazione Regionale di Controllo di Salerno stanti gli evidenti numerosi motivi di illegittimità dell'ultima delibera non ritennero di approvarla onde il Consiglio di Amministrazione fu costretto adottare altra delibera a riassegnare l'incarico al Dott. Cotugno con decorrenza dal Primo aprile.

Tale atto deliberativo per-

rò non andò a fagiolo ai striscioni i quali ritornano alla carica e già nuove minacce di sciopero se non il disappunto per il elaborato di aver fatto con troppo impegno il proprio dovere nell'interesse principale degli ammalati.

Per il contenuto delle minacce rimandiamo i lettori al comunicato che qualche numero scorso abbiamo prodotto testualmente e che

dà la prova provata e documentata dell'odio feroci generato nei dirigenti sindacati

## IL CLERO DI CAVA: un sol blocco in difesa della DIOCESI che deve restare integra

### Il pensiero di un Laico

Come cavesi amanti di Cava e di tutte le Istituzioni che hanno dato e danno lustro a questa nostra deliziosa città sentiamo il dovere di prendere atto del blocco magnifico che ha costituito l'illustre Clero cavaense in occasione della ventilata possibilità o pericolo di sopprimere la gloriosa diocesi che

siano dando prova di un attaccamento sentito alla Chiesa prima e alla Città dopo hanno seguito e caldeggiato la loro causa che in definitiva è causa che interessa tutta la città e con dignità veramente esemplare hanno rassegnato a chi di dovere la giustezza di una causa alla quale tutta la cittadinanza è intimamente legata.

Poco conta se in tanta fusione spirituale più che materiale vi sia stata una - una sola - pecorella smarrita che dimostra di quanto considerazione ha sempre beneficiato da parte di tutti i componenti il Clero cavaense - Vescovo in testa - ha creduto bene di schierarsi contro la causa dei monaci benedettini

ci è spuntato quando anche Andreotti ha detto vati Marco, tutto OK. Dietro di lui sorrideva felice la Puglia. E' vero che il Duca di Mantova stava in casa a leggere Modestus proposta di Swift ma non sapeva della cosa. Per la prossima manifestazione vorremmo qualche benedizione (laica e non) di meno e, nel concreto, almeno un bambino salvato dalla fame. Subito, prima che finisca l'anno del fischetto. Sul come ottenere vedremo la manifestazione sciogliersi. Ma allora come è riuscita? Una meraviglia. Butta la pasta, fra poco arrivo.

continui per molti anni nella sua opera solerla, intensa ed edificante nell'intelligenza della Chiesa cattolica.

\* \* \*

Sti sparsa la voce che speriamo infonda che la S. Sede pur di accantonare i monaci staccherebbe parte del territorio della nostra Diocesi per passarla sotto il dominio della Badia.

Non comprendiamo come due diocesi possono vivere nella stessa città e all'opposto volgono pubblichiamo lo scritto - studiato dal nostro valoroso collaboratore Dott. Rafaello Senatore.

Che vi sia stata fin dall'alba della civiltà italiana e che tutt'ora sopravvive una chiara ed evidente influenza del culto della religione cattolica sullo sviluppo sociale, morale ed economico del nostro popolo, pensiamo sia un fatto di unanime accettazione. D'altra canto la storia dell'Italia è pungente, lungo l'arco dei secoli da eventi religiosi che necessariamente hanno trovato un riflesso, quasi sempre positivo, nella sfera sociale anche laica. Di questi fenomeni potrebbero fornirsi tanti esempi ad probatissimo, ma, riteniamo, che, almeno per quanto concernono e tengono presente il peso determinante giocato dalla religione cattolica nel nostro contesto socio-politico, ciò

si cosa del tutto pleonastico. Piuttosto, è qui il momento di indurre in reciproca ed attenta riflessione sulle amali vicende che di tanto in tanto, ancora oggi, ci è dato di registrare in conseguenza di alcune antiche ed anacronistiche divisioni territoriali, sopravvissute nell'ambito di una medesima circoscrizione comunale, solo ed esclusivamente in virtù di appannaggi ecclesiastici, retaggio di un potere temporale, cancellato dagli uomini e dal tempo.

A questo proposito, e per rendere ancora più evidente l'assurdità di tali situazioni vorrei citare il fenomeno incredibile di campanilismo e frazionismo esasperato, esistente, ancora oggi, nel piccolo Comune di Sessa Cilento, dove pochi più di duemila abitanti continuano a sentirsi separati ed opposti gli uni agli altri, non fosse altro che a causa di una diversità apparente di quegli abitanti a due distinte Diocesi. Da una parte gli abitanti delle frazioni di Santa Lucia e San Mango, dall'altra i scesi Cilento e Casigliano. I primi con un patrono loro proprio, San Mango, onorato e festeggiato il sei luglio con processioni, lumine e bande concertistiche; i secondi,

di fronte a tale abnorme atto deliberativo che, vedi caso, con sollecitudine degna di miglior causa è stata continua in seconda pag.

Rafaello Senatore continua in 6<sup>a</sup> pag.

Di fronte a tale abnorme atto deliberativo che, vedi caso, con sollecitudine degna di miglior causa è stata continua in seconda pag.

# Lettera al Direttore

Caro Direttore  
il 25 aprile quest'anno è stato diverso per me. Ero da quattro giorni in gita d'istruzione a Rimini, Venezia, Urbino, Perugia. Assisi ed ho visto queste città tappezzate di manifesti inneggianti alla Resistenza. Ho avuto la sensazione che il vero spirito della Resistenza sia stato tradito e che ci si serva di essa per tenere sveglia la nazione solo su determinati argomenti. Così l'epoca dei nostri padri della Patria sta perdendo mordente!

A Venezia ho avuto la fortuna di vedere ed ascoltare Don Marco Pannella. Che fregiatura per me, parla di cose comuni passandole per straordinarie. Teneva un discorso sull'atomo alla Facoltà di Architettura ad una folla di borghesi, felici di essere considerati intellettuali non comuni. V'erano tavoli ricolti di stampa di sinistra e v'era anche una grande cesta di mele con su scritte: poni per i compagni li-

re cento. Mi sono chiesto se anche Adamo era un compagno.

Ora siamo in clima elettorale con le solite promesse dei politici di sempre, con le rivoluzionarie soluzioni dei politici alla page!

Il governo di convergenza nazionale è morto e c'è chi si affanna a riproporlo la vita per la paura del vuoto. L'elettorale è frastornato: troppe cose sono avvenute in breve tempo, dall'ingresso dei comunisti in area di governo, alla requisizione del-

le abitazioni da parte della Magistratura. Chi risolverà i problemi italiani? i politici o la Magistratura?

Eppure tutti siamo seriamente preoccupati della situazione italiana, tutti siamo assillati dalla paura per l'ordine pubblico sconvolto e per la crescente disoccupazione giovanile. Saranno in grado i partiti politici di esprimere dei candidati veramente all'altezza della situazione o continueranno a fare bizantinismi?

Cordialmente Dante Sergio

# A scuola all'Università contro lo stato

*Tony Negri, cattedratico di eversione dello Stato. Sembra che, a prima vista, una di quelle bozze, care a certi registi del cinema satiro-scandaleggante degli anni sessanta. Invece, ahimè potrebbe proprio essere la verità. Una verità che trae spalle dalla realtà sociale dei giorni nostri. Tu mandi tuo figlio all'università, magari privandoti di tutto e risparmiando sul vestire e sul mangiare, e all'università tuo figlio seguirà i corsi di Datrino dello Stato... sovvertito. Cattedre antiche, come*

*quelle di Padova, che fu culla del Diritto Italiano, cattedre oneste di storia e di un passato ineguagliabile, come quelle di Bologna, di Roma, di Milano, di Firenze, oggi sono appannaggio di profeti della violenza, dell'eversione e delle schizofrenie paranoica politica. E' questa la nuova scuola che, buon per noi e per tutti i nostri coetanei, non abbiamo avuto la sventura di frequentare? E pensare che fino ad ieri mi capitava ancora di incontrare qualche vecchio collega di scuola,*

*che, mordendosi le mani, si rammaricava che ai suoi ed ai nostri tempi nelle nostre scuole non vi fosse spazio né per gite scolastiche a lungaggini con pernottamenti fuori sede, né per assemblee, né per mac-pi, né per tutte le altre mille diavolerie che oggi forniscono ad ogni p' sospinto pretesti ed occasioni per dilatare a dismisura gli spazi della nostra cultura a discapito dell'insegnamento.*

*Che poi, se si volesse ricevere a pesare ed a valutare l'insegnamento ed i suoi autori contemporanei, beh... fatto salva la faccia di pochi sopravvissuti fra i docenti d'oggi, ci sarebbe da inorridire per la pochezza o, addirittura, per l'improntitudine con la quale si oziamenta nell'evoluto e responsabile compito dell'insegnamento.*

R.S.

## IL CONSIGLIO dell'OSPEDALE CIVILE

continua della 1<sup>a</sup> pag. capitata a mano all'organo di controllo di Salerno lo stesso giorno della sua definizione, di fronte al fatto incontestabile dell'ambiente ostile che il Dr. Cotugno ha trovato nell'ambito dell'ospedale nel riassumere la carica ove dalla Direzione Amministrativa è stata completamente esautorata la sua opera fino a giungere all'adozione di gravi provvedimenti senza neppure consultare il direttore sanitario (vedi spostamento di personale del

pronto soccorso, vedi acquisto di materiale medico, vedi chiusura del reparto chirurgico per la presenza di insetti nei letti ecc.) al Dott. Cotugno non è restata che rassegnare le dimissioni dall'ambito del quale, come dire, è stato costretto uscire dalla finestra dopo essere rientrato, ope legis, dal portone.

Calà così il sipario sulla vicenda della Direzione Sanitaria dell'ospedale affidata circa due anni fa al Dott. Cotugno: è una vittoria della violenza sindacale contro la dirittura di un funzionario che voleva mettere ordine nelle corsie e nei servizi dell'ospedale e ne è stato impedito perché il dolore far niente, la negligenza nel servizio piace a tutti, elementi questi sempre deprecabili ma assolutamente intollerabili in un ambiente come un ospedale dove vive l'umanità sofferente. Il più grave è che il consiglio invece di sorreggere il Dott. Cotugno lo ha mollato dandolo in pasto ai sindacati.

Frattanto il G.I. del Tribunale di Salerno Dott. De Dittis continua nella sua inchiesta giudiziaria per i fatti della notte del 21 novembre scorso e che vede sul banco degli accusati i tre rappresentanti della triplice sindacale dell'ospedale ai quali già con mandato di comparizione è stato contestato il reato di violenza a pubblico ufficiale. Per il 30 aprile u.s. sono stati convocati dal Giudice il Dr. Cotugno e altri componenti il Consiglio di Amministrazione. Non sappiamo l'esito del colloquio dei convocati col Giudice ma data la rispettabilità delle persone convocate siamo certi che tutti hanno lasciato fuori la porta il velo della pietà ed hanno dichiarato al giudice i fatti nella loro realtà che sono di una gravità eccezionale intollerabili in un paese civile.

Così anche quest'anno le letture di Dante si sono chiusse in bellezza. Il merito della brillante riuscita della manifestazione culturale a così alto livello va principalmente all'organizzatore padre Attilio Mellone, che con passione e tenacia dedicata quasi un intero anno per la scelta ed il contatto col fiore dei dantisti italiani e, a volte, stranieri. Il merito va esteso all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, che ha patrocinato la manifestazione, ed al Social Tennis Club, che, mettendo a disposizione il più bel salone del Circolo e i relativi servizi, ha contribuito a dare più degna cornice alle Letture di Dante cavesi, che stanno suscitando vasta risposta negli ambienti culturali di tutta Italia. E.G.

## Nozze

La giovanissima e graziosa studentessa Carmela Colucci figlia diletta del caro amico Rag. Alfredo e della sig.ra Antonietta Manfredu si è sposata il giovane Architetto prof. Luigi Gravagno dell'ing. Alfredo e della sig.ra Rosetta Salsano nipote del carissimo, illustre amico ing. Gr. Uff. Giuseppe Salsano.

Alla giovane e felice coppia e ai loro genitori giungono le nostre vivissime felicitazioni e cordiali ed affettuosi auguri. E.G.

**Leggete  
"IL PUNGOLO..**

## Don Nicola ha un "amico, Deputato...

La missiva, su carta d'ambra sfrangiata, molto raffinata e costosa, inizia così: «Caro amico Nicola R., in un momento di estrema delicatezza per il futuro dell'Italia e dell'Europa, mi rivolgo a te, amico carissimo, sempre pronto ad adoperarti:

per il trionfo della giustizia e della libertà, per ricordarti che il prossimo 3 e 4 giugno sarà giocata una partita decisiva per le sorti della democrazia in Italia. A me, che sono stato fedele custode ed interprete obiettivo del tuo mandato elettorale, preme di farti conoscere che ancora una volta ho risposto all'appello che il mio partito mi ha indirizzato... Ed è per questi motivi, oltre che in nome della vecchia ed immarcescibile amicizia, che ti chiedo di rimuovere la tua fiducia nel mio partito e di affidare al tuo vecchio amico il tuo voto di cittadino italiano libero. Sarò ben lieto, per altro, d'incontrarti il giorno... alle ore diciassette di trenta per abbracciarti di persona. Tuo amico...».

Questa lettera personale l'ha ricevuta due giorni or sono il mio amico don Nicola, il quale ha resistito all'immediato impulso di sepellirla nel sacchetto a perdere della spazzatura, giusto per sottoperla, con un ghigno fra il beffardo ed il trionfante, al mio giudizio. Allora, immaginando quale tipo di risposta fosse li ad attendersi il mio amico, ho pensato bene di esfruciarlo un poco e me sono usato con questa battuta: «Complimenti, don Nicola! Non avevate mai detto di essere caro amico dell'onorevole tal dei tali! Mi dispiace non averlo saputo prima se mi chiedevi un favore...».

Don Nicola era veramente amareggiato e non ho voluto insistere oltre. Ho tentato di fargli cambiare argomento, ma il mio amico non ha voluto sapere ed anzi addirittura mi ha minacciato di rompere la nostra amicizia se solo mi prenderò la briga di suggerirgli qualche voto di preferenza. Mi ha salutato con la bocca atteggiata a rabbia e delusione e mi ha detto: «Non perdet tempo e non date retta alle chiacchiere. Fate il vostro dovere di cittadino, ma accantonate definitivamente ogni sogno: tanto qua non cambierà mai niente e ci sarà sempre chi, bianco o nero, rosso o giallo, vi venderà il nome della libertà, della democrazia e della giustizia per il proprio tornaconto personale. A Roma come a Cefalù e come a Cava ci sono tanti che fanno di anno in anno diventati amici stretti; e ne dicono fesserie».

Detector

«Don Nicò, e calmatevi - l'ho interrotto io - non è il caso di prenderselo tanto a cuore: dopo tutto è pur sempre un Onorevole che vi ha scritto. «Ah, come dite bello voi - ha prontamente replicato ironico e risentito don Nicola - ,sieche voi giustificate questi soggetti che si ricordano di noi solo per chiederci il voto e vengono a parlarci di Italia, d'Europa, di giustizia, di libertà, di democrazia... E che ne sapene loro d'una giustizia. Peccato forse è giunto l'au-

mento i trecentocinquanta mila lire ca' se' so' date i deputati? E ce stai' pe' case 'a libertà i si' a fia' na maniata d'ira a una ristorante a sera sens'a paura i' esse rapinati? E 'a democrazia? E che bella parola! Serve pe' te fai feso: te diceno ca' cummannu pure tu, e invece cummannu sempre i stesi e tu fai 'a parte d'u pu-pazze!».

Don Nicola era veramente amareggiato e non ho voluto insistere oltre. Ho tentato di fargli cambiare argomento, ma il mio amico non ha voluto sapere ed anzi addirittura mi ha minacciato di rompere la nostra amicizia se solo mi prenderò la briga di suggerirgli qualche voto di preferenza. Mi ha salutato con la bocca atteggiata a rabbia e delusione e mi ha detto: «Non perdet tempo e non date retta alle chiacchiere. Fate il vostro dovere di cittadino, ma accantonate definitivamente ogni sogno: tanto qua non cambierà mai niente e ci sarà sempre chi, bianco o nero, rosso o giallo, vi venderà il nome della libertà, della democrazia e della giustizia per il proprio tornaconto personale. A Roma come a Cefalù e come a Cava ci sono tanti che fanno di anno in anno diventati amici stretti; e ne dicono fesserie».

Detector

## Conclusione della "Lectura Dantis Metelliana,, 1979

La sera del 24 aprile, nel salone del Social Tennis Club di Cava, si è brillantemente concluso il ciclo delle letture di Dante 1979 con l'attesissima conferenza del prof. Giorgio Petrocchi su «La giovinanza poetica di Dante». Erano presenti l'Arcivescovo Primate mons. Pollio e il Prefetto di Salerno, il senatore Valiante, l'on. Amadio, parecchi professori dell'Università di Salerno, presidi e professori di scuole medie superiori di Cava e provincia, oltre al solito pubblico che abitualmente ha seguito con interesse le letture di Dante, che sono giunte alla sesta edizione.

Padre Attilio Mellone, dopo avere ancora una volta ringraziato i dirigenti del Tennis Club che con tanta signorilità hanno ospitato nei marziani dei mesi di marzo e aprile le letture di Dante di quest'anno, è passato a presentare l'oratore prof. Giorgio Petrocchi dell'università di Roma, condirettore dell'«Encyclopedie dantesca» e compilatore dell'edizione critica di «La Commedia» secondo l'antica vulgata.

L'oratore, dopo di aver affermato che la documentazione sulla giovinanza di Dante è molto scarsa, ha sviluppato un discorso inteso a rilevare dall'interno stesso della compagnie stilistica e filosofica delle opere l'evoluzione del Poeta dai primi approcci all'attività letteraria, condotti sotto l'egida dei guittioniani fino al grande organismo della Commedia. Il critico ha riconosciuto in Dante il merito di aver introdotto a Firenze lo stilinomismo, i cui modi egli avrebbe direttamente conosciuto a Bologna prima ancora che i canzonieri dei rimatori bolognesi si diffondessero in Firenze. Ha poi mostrato come la «Vita Nuova» censurato da Catone, quanto al primo tema, l'oratore sottolineava come le disegrossio-

ni scientifiche in Dante non siano mai sfoggiati eruditamente, ma discendano dalla ricerca critica al naturalismo aristotelico operata da Tommaso d'Aquino ed Alberto Magno, sommata alla santiificazione della natura e della vita operata dal movimento francescano. L'analisi scientifica diventava così contemplazione mistica del mondo della natura e, per questo, di Dio. Per quanto riguarda il secondo tema, il prof. Salsano circoscriveva la tesi della centralità dell'episodio di Casella. L'incontro col musico fiorentino è solo un momento di una più ampia scenografia mistica, che è l'incontro dell'umano col divino. In chiusura della Commedia si collochi in posizione originale nell'area dello stilinomismo in quanto romanzo d'amore incentrato su un personaggio e su una storia», sullo sfondo di una città, al cui centro si colloca la drammatica esperienza del Poeta. Nel «Comizio» Dante fa nascere la prosa filosofica volgare in concordanza col latino. Un problema a parte è quello dei stravimenti di Dante, conseguente alla morte di Beatrice e collocabile negli anni intorno al 1295. Il prof. Petrocchi, che è stato largamente applaudito, ha infine sostenuto che Dante si sfiorò di ricostruire a posteriori la storia della giovinanza orientandola verso la Commedia, nella quale confluiscono tutte le esperienze umane e stilistiche in un organismo che non ha più al suo centro, nemmeno linguistico, Firenze, ma l'Europa.

Il 10 aprile il concittadino non prof. Fernando Salsano dell'università di Salerno, vivamente applaudito, è stato al centro di un momento di una più ampia scenografia mistica, che apre le porte della città di Dite, quale rinnovata ipostasi del trionfo delle forze del bene continuamente in lotta con le potenze degli abissi.

Così anche quest'anno le letture di Dante si sono chiuse in bellezza. Il merito della brillante riuscita della manifestazione culturale a così alto livello va principalmente all'organizzatore padre Attilio Mellone, che con passione e tenacia dedicata quasi un intero anno per la scelta ed il contatto col fiore dei dantisti italiani e, a volte, stranieri. Il merito va esteso all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, che ha patrocinato la manifestazione, ed al Social Tennis Club, che, mettendo a disposizione il più bel salone del Circolo e i relativi servizi, ha contribuito a dare

più degna cornice alle Letture di Dante cavesi, che stanno suscitando vasta risposta negli ambienti culturali di tutta Italia. E.G.

## Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 31-12-1977 - Lit. 26.109.364.796

S E D E

DIREZIONE GENERALE

CENTRO ELETTRONICO

Salerno - Corso Garibaldi, 142

F I L I A L I

BELLIZZI - PALINURO

SALA CONSILINA - SAPRI -

S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

L'HOTEL

Scapolatiello

Un posto ideale

per ricevimenti

e per villeggiatura

CORPO DI CAVA

Tel. 461084

La «Vita Nuova» censurato da Catone. Quanto al primo tema, l'oratore sottolineava come le disegrossio-

ni negli ambienti culturali di tutta Italia. E.G.

**Leggete  
"IL PUNGOLO..**

# HISTORIA LE LOTTE DEI CAVESI PER L'INDIPENDENZA DALLA BADIA

## III puntata

Federico, tradito da Ferdinando il Cattolico, ha abbandonato il Regno, che Francia e Spagna si dividono: Cava, con le sue fortificazioni, le sue industrie e la sua fertile valle, tocca a Luigi XII (1501).

I religiosi della Badia, all'ombra del vescovo, tentano di riaffermare i loro diritti; il vicario generale protesta, contro il regio Capitano di Cava, per il bando emanato scritta la portolana, spettante l'abate, e il bando viene ritirato solo in parte.

Ma non dura l'accordo fra i due sovrani ed ha inizio una nuova guerra. I Cavesi s'arruolano con denaro e con uomini i vittoriosi spagnoli, meritando la fiducia e le protezioni del Gran Capitano, Consolvo di Cordova, che loro «rivelava una lettera quasi di comando per la badia», con cui dispone la riconferma dei disconosciuti capitolii, stipulati anni prima.

I Cavesi, con il Sindaco, gli Eletti, un noto - alcuni reggevano il quadro della Vergine - chiedono energicamente che si obbedisca agli ordini del Viceré, perché tale era il Consenso. L'abate, impressionato, oppone la sua firma, ma dichiarando che cede per evitare scandali, e si riserva di far valere le sue ragioni, appena restituita la pace al Regno (1503).

Nuove proposte, nell'insieme poco diverse dai capitoli, sono respinte, e i Cavesi si rivolgono, per avere giustizia, alla «Triste Regina», padrona e protettrice della Città. Sanno, intanto che le liti pendenti con la Badia, per l'uso delle montagne e la riconferma dei capitoli sono «compromesse» e levano alle voci. Hanno raccolto in registri (1506) i capitoli e le deliberazioni dei Parlamenti, si sono avvissi di potenti protettori ed ora le cose debbono rimettere ad pristinum.

Le proteste non hanno freno e giungono fino alla reggia: le decisioni più ardite e violente vengono accolte con applausi nelle aghite riunioni degli Eletti.

La controversia per l'uso delle montagne è stata decisa, senza udire le ragioni dell'Università. Eppure i Sindaci, recatisi a Napoli, per le conferme dei privilegi, hanno fatto rilevare che non possono sottrarsi quei diritti ai Cavesi, fra cui sono numerosi mandriani e agricoltori; ma è spavolso l'oro dei monaci.

Ocorre agire!

Dopo un agitato parlamento, amministratori e cittadini si recano al Monastero, e dopo infruttuose trattative, i monaci sono discacciati; i cavesi si impossessano del cenobio e lo affidano a dieci sacerdoti secolari. I monaci si rifugiano a San Giovanni in Formis presso Nocera Inferiore. Intanto elementi torbidi profitano del disordine per fare bottino nel Monastero.

Il Sovrano Ferdinando il Cattolico si mostra sdegnato

e con diploma conferma i privilegi della Badia, mentre il Papa, Giulio II, dà incarico al suo scudiero, Baldassare Turdo, di far restituire ai monaci i mobili e le scritture inviate, ed al suo legato in Napoli, cardinale di Flisco, di comunicare i Cavesi sacerdoti e ribellarsi.

Ma prevalse il buon senso e la scommessa fu tolta per l'intervento della Triste Regina, ma i cavesi dovettero versare un'ammonita consolare, per i danni arrecati e portare un cero espiatorio, in nome della città, alla Badia. Tale espiazione doveva aver luogo ogni anno, ma l'abate Paolo da Milano, non soddisfatto di tale soluzione, sosteneva con energia le ragioni del Monastero, a Napoli e a Roma, sicuro del successo, anche perché a Cava, cinquantasei sacerdoti, riuniti nella chiesa di S. Sebastiano, avevano sottoscritto una dichiarazione in cui scrivevano che «non desideravano un vescovo, ma solo l'abate del Monastero per loro superiore; e l'atto, autentico da un noto, fu inviato alla Regia.

Di 55 sacerdoti, di cui sopra, erano quelli che occupavano i posti-chiave nell'amministrazione, possedevano rendite e benefici, privilegi e potere, erano ligi all'abate, del quale temevano ritorsioni e privazioni. Gli altri sacerdoti, la maggior parte (che erano a Cetara, Vietri e Cava) erano disegnati del comportamento dei loro confratelli, si dissociavano dai loro compromessi e portavano avanti una lotta in nome della giustizia e della libertà di coscienza.

Ma quando i Cavesi appresero che si era spento l'illustre cardinale Oliviero Carafa, che aveva rinunciato - come si è detto - alla commenda con la condizione che, alla sua morte, dovesse vestireggersi la dignità vesuale, emularono i bandi e, riuniti in Parlamento, decisero di inviare due rappresentanti a Roma per chiedere al Papa e al Collegio dei Cardinali la nomina di un vescovo «con piena giurisdizione e col diritto di riscuotere dalla Badia la somma convenuta nel tanto osteggiato capitoli».

La causa, sul cui probabile esito i Cavesi avevano ricevuto lettere da Napoli, proseguiva nel 1512.

L'Università sosteneva che le lettere di unione della Congregazione di Santa Giustina con la Badia non autorizzavano questa a sottrarsi a l'impiego definito nei capitoli, mentre, esibendo le ricordate lettere di Alessandro VI e Giulio II e la

telefonate al n. 841913

declarazione di alcuni sacerdoti cavesi, i difensori della badia concludevano col dire che sera men male non concedere un vescovo all'Università, che mai l'avrebbero avuto, che privare il monastero di tal dignità, conceduta dai Sommi Pontefici.

Ma prevalse il buon senso e la controversia fu risolta da un religioso esperto e comprensivo, il nuovo abate D. Crisostomo da Alessandria: egli si avvide che non vi sarebbe stata mai pace tra il monastero e i cavesi senza aderire alle loro richieste e convenne col legato, cardinale Luigi d'Aragona,

l'elezione di un vescovo

di Cava simmediatamente soggetto alla Sede Apostolica, con dotazione di 1400 scudi annui, da prelevarsi sui beni del monastero.

Arbitrio inappellabile, per eventuali divergenze, veniva nominato il cardinale di Volterra, che avrebbe potuto avvalersi dell'opera di un commissario di fiducia.

La badia ritornava al pristine stato, anteriore al 1594. Dal territorio da assegnarsi alla giurisdizione episcopale veniva escluso il monastero, con una zona di terreno in lunghezza e larghezza che dal monastero poteva vedersi.

I diritti feudali sulla riva sinistra del torrente Bonea passavano al vescovo, cui era deferita la giurisdizione civile, e nominava pertanto annualmente il «bajulou», percepido i diritti di potente e dando in appalto la manoditta; la giurisdizione criminale veniva esercitata dai regi ministri.

Così il 22 marzo 1513 veniva eretta la nuova diocesi di Cava con bolla di Leone X.

Il velo della comprensione e della prudenza calava per sempre sulle controversie e le liti che, per un lungo arco di tempo avevano avvallate le relazioni tra la badia e i cavesi.

E si instaurava la pace tra le due comunità che, nei secoli avvenire, nessuna divergenza avrebbe oscurata e messa in crisi.

(continua)

Attilio della Porta

## Il quartiere

Lo si può localizzare quasi al centro della città. Ricorda che nei tempi passati lo fasciulletto, ci veniva per acquistare presso un contadino il latte appena munto. I campi si estendevano a perdita d'occhio rallegrati in primavera dai papaveri, che guizzavano rossi in quel verde destinato a sbiadire e a biondeggiare sotto i caldi raggi del sole estivo. Ora il verde è rimasta solo qua e là qualche macchia che quasi non si vede. Il cemento è un ingordo invasore. Gli altri sacerdoti, la maggior parte (che erano a Cetara, Vietri e Cava) erano disegnati del comportamento dei loro confratelli, si dissociavano dai loro compromessi e portavano avanti una lotta in nome della giustizia e della libertà di coscienza.

Ma quando i Cavesi appresero che si era spento l'illustre cardinale Oliviero Carafa, che aveva rinunciato - come si è detto - alla commenda con la condizione che, alla sua morte, dovesse vestireggersi la dignità vesuale, emularono i bandi e, riuniti in Parlamento, decisero di inviare due rappresentanti a Roma per chiedere al Papa e al Collegio dei Cardinali la nomina di un vescovo «con piena giurisdizione e col diritto di riscuotere dalla Badia la somma convenuta nel tanto osteggiato capitoli».

Le proteste non hanno freno e giungono fino alla reggia: le decisioni più ardite e violente vengono accolte con applausi nelle aghite riunioni degli Eletti.

La causa, sul cui probabile esito i Cavesi avevano ricevuto lettere da Napoli, proseguiva nel 1512.

L'Università sosteneva che le lettere di unione della Congregazione di Santa Giustina con la Badia non autorizzavano questa a sottrarsi a l'impiego definito nei capitoli, mentre, esibendo le ricordate lettere di Alessandro VI e Giulio II e la

elementari. I più grandicelli non indossano divise: sono scolari di scuola media? Allora il quartiere è in agitazione. Grida, voci, richiami si incrociano nell'aria, fino a quando il suono della campanella fa tacere per incanto ogni rumore dopo un ultimo sguardo alla libertà. Poi ogni cosa ritorna calma come prima. Ma c'è l'Istituto Commerciale poco lontano. Qui è diverso. Gli studenti si attardano nel cortile, impegnati in discussioni o anche indesiderate, per incassare quelle poche ore di scuola oppure bighellonare sotto i portici, in piazza. Se il quartiere potesse parlare! Quante storie licee e tristi! Quanti dolori! Quanti lenti! Don! Dan! granti rintoccano le campane. E

di M. Alfonsina Accarino

silla silenziosa la gente dietro al carro funebre. Volti devastati dai piatti e dalla disperazione. Passano gli sposi. Rincorso, chi è in casa fa colpo dalla finestra. Come è bella la sposa! E il quarettiere piange o sorride o s'immobilinisce alla notizia degli ammalati o si rallegra alle lauree di quanti, piccini, sono diventati baldi giovanotti. Il tempo trascorre. E pare, volte, fermarsi, nelle giornate estive, per rallentare la sua corsa. Allora il sole s'attarda nel cielo e la luce fa largo dono di sé prima di rifugiarsi nel grembo della notte. Il quartiere si desti ai primi albori e spalancò finestre e balconi alla fresca aria mattutina. E' un'altra giornata di vita. Una vita laboriosa, attiva, orante. Suonano le campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli. E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le vie tacciono. Sono tutti intorno al desco. Zittisce le

campane della chiesa poco lontana e richiamano i fedeli.

E le strade si popolano di gente che va a raggiungere il posto di lavoro. Poi il sole

risplende alto nel cielo e le

# tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

## Perchè Cristo è fermo ad Eboli

...Cristo che si è fermato ad Eboli è il Cristo che rigenera ed affratta che redime ed unisce. Perciò le terre in cui non poté giungere non sono state redente. ...In quella parte d'Italia in cui Cristo non sarebbe penetrato, perciò stesso difetta l'amore di cui Cristo è suscitatore, quell'amore che è forza d'elevazione di ciascuno e forza d'associazione di tutti per fini comuni e più alti...».

da «IL TEMPO» del 6 aprile '79 «Perchè Cristo è fermo ad Eboli» di Salvatore Valitutti.

In linea generale e sotto taluni aspetti saremmo d'accordo con il Sen. Valitutti se ci soffermiamo sulla figura di un Cristo, solo come portatore d'amore; ma se ce lo raffiguriamo come la personificazione della Verità, allora, il problema assume un aspetto più complesso e del tutto inedito (Cristo è raffigurato con tra le mani la lapide: Ego sum Veritas; Io sono la Verità) ma già nel Vangelo dell'apostolo Giovanni era scritto «Gesù rispose... Per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla Verità...». Il Levi, a buon diritto, ribadiva con il titolo del suo capolavoro, una constatazione incontrovertibile. E fu in un tempo remoto e come del resto, oggi, che la Verità, raffigurata in Cristo ebbe ad interrompere il suo audace cammino, ai confini, appunto, della cittadina campana: Eboli. La interruzione, non del tutto ideale, del cammino della Verità che è eterna, universale e che non si contradeva sotto alcuno parallelo o latitudine geografica e la sua assenza produssero come conseguenza fisica e naturale, quella depressione economica, sociale ed anche politica che il profondo Sud si trascina dietro, ormai, da millenni, forse da ancor prima della nascita di Cristo ed allorché le orde conquistatrici di Roma preimperiale, ritenevano il Sud come terra di sfruttamento, di rapine facili ed impunite, di sorprese, le cui spoglie dovevano essere offerte alla grandezza di Roma: Caput Mundi, come omaggio quasi divino alla figura del Potere come personificazione diabolica, che aveva i sui sede Universale. Ma se, figurativamente, Cristo, sintesi di Verità eterna, ebbe secondo il Levi, ma non storicamente, a fermarsi ad Eboli, (perché sappiamo bene che Cristo persona, non ha mai messo piede in Italia e che fu crocifisso e visse in quelle terre del Medio Oriente) d'altra parte, non vi fu chi sostituendosi a Cristo (Sacerdoti santificati o uomini illuminati) ebbe a predicare a quelle genti la Verità, quella Verità che si è nata un'ancestrale paura di dichiarare e pronunciare da parte di tutti, come l'indicazione della strada maestra da far percorrere per la conquista di una Città, intesa come Cultura autonoma. E si spiega, come ancora oggi, quelle contrade, abbandonate a sé stesse, al loro inindubbi destino, ebbero a cercarsela da sé la Verità, quando e come e se vi riuscirono, nell'intento non certamente agevole, di porsi al passo con le popolazioni più evolute. Ed assieme alla predicazione della Verità vennero a mancare a quelle contrade altri ed ugualmente perenni valori, come l'Amore, la Carità, il compimento del dovere attraverso il lavoro, la riconversione di diritti, la stessa conoscenza delle leggi etc... La mancata predicazione di tali valori alla gente del profondo Sud, ritenuta, e torto, incapace di comprendere o forse chi doveva farlo, ritenne di astenersene per egoismo, o non ne fu all'altezza, pur consapevole di seminare in un uberto terreno produsse tanto. I risultati desolanti, persistono ancora oggi e la risposta alla domanda oggetto del titolo del presente articolo è inextricabilmente in esso titolo contenuta. Quelle terre, quelle popolazioni avrebbero potuto essere diverse, solo che Cristo (la Verità) non si fosse spontaneamente fermato nel suo secondo e civilizzatore cammino, ad Eboli. Ma il peggio è che si è rotolato quasi rispettare la attiva e misericordia tradizione locale, nascondendo volutamente la Verità, anziché dirla e profferirla apertis verbis. Ed anche tutte le volte che si è tentato di far intendere a quelle genti quale fosse la Verità o parte della Verità malnotta, i tentativi sono, storicamente, naufragati sul nasore, soffocati con la violenza e nel sangue, per l'arretratezza volontaria di quelle stesse popolazioni e per l'indirettiva volontà di chi aveva tutto l'interesse a che quelle terre continuassero ad essere vassallaggio personale, eterno ed inetocabile, quasi shortus clausus del geloso e tirannico padrone o dominus di turno. E le conseguenze son quelle ben note: la Verità, quelle genti se la sono andata a cercare al Nord, nelle città del triangolo industriale Italiano, in Svizzera, in Germania, in Belgio, e nei paesi delle Americhe e l'hanno trovata, scavandola da sé soli, con i propri muscoli, accompagnata da tanto sudore, nelle gallerie, nelle miniere di Marcinelle, quando non perirono tragicamente prima di averla guardata in viso. E si sono e continuano ad umiliarsi in quei Paesi, pure ospitati, attraverso la pratica dei lavori più degradanti, vere figure di «Schianzi moderni» quando avrebbero, indubbiamente e con minori sforzi e numero di vittime, potuto ottenere in case propria gli stessi risultati morali e materiali raggiunti. Sembra asurdo, questi emigranti, lasciare le loro terre di cui sono e risultano, a volte, proprietari, per degradarsi in lavori edili e non gratificanti, nei lavori di imbanchino e di manovale e di scaricare, insomma, in lavori, i più ripetitivi, stressanti ed alienanti, pur di non stare, in quelle loro terre, non visitate da Cristo, ma nemmeno uno dei grandi apostoli dell'Umanità. Ed oggi purtroppo e loro malgrado, v'è chi ancora, da una posizione di prestigio o di Potere amministrativo o politico, continua a tacere loro la Verità, vede solo gli alberi e non la foresta, come per un tacito, tenebrosa, occulto, disegno delle forze del Male. La Verità e per essa Cristo, secondo noi, premessa la confusione di lingue e dialetti, come in una biblica terre, rimarrà ancora a lungo ferma su di un binario morto presso la stazione centrale di Eboli. E' venuto a mancare, al profondo Sud, lo sviluppo stesso della Religione delle sue forme più rosse e primitive sino ad una situazione di Cristianesimo Illuminato, anche a come risultato necessario e inevitabile dell'ambiente geografico, tagliato letteralmente fuori dalle grandi vie di comunicazione, e si sa bene che una delle condizioni di sviluppo è il contatto tra le popoli e lo scambio di elementi culturali che ne conseguono. E quando i moderni, come gli antichi saccheggiatori, sotto mentite spoglie, oltrepassano i confini di Eboli, sicuramente per prendere o sottrarre, più che per donare

con amore, più alternati alla logora strategia del consenso che a guadagnarselo con merito e spontaneamente, allora vuol dire che manca la volontà di cambiare e far cambiare. Ecco il dramma del profondo Sud e delle terre oltre i confini di Eboli: benedette attraverso un ben studiato protezionismo del tutto delezioso, osannate quando era necessario, dimenticate dopo averle conosciute, ma mai trattate da pari a pari, stringendo loro coraggiosemente la mano, facendo, ad facto, loro capire, che si era dei loro e che gli si diceva la Verità, che se amara, è anche come sì cauterio del chirurgo: brucia, ma risana. Ed i Sacerdoti? Di grandi non ce ne sono stati e tra i laici non sono mancati chi poteva farlo, anche a costo di alienarsi i favori, ma lo si sa, in questi casi, la Ideologia sempre e comunque è prevalsa sulla Scienza. E pertanto, la Verità (per loro è lavoro in casa propria, più dignitoso di quello straniero) per il Sud, è ancora in un pozzo tutta da scoprire, è fu nuda in attesa di essere ricoperta dagli abiti del tempo, assistita dalla intelligenza della gente locale che per la sua stessa sopravvivenza, ha interesse a pubblicizzarla da un capo all'altro degli Alburni, sino all'estremo lembo Calabro. Nei «Quaderni» di Céco è scritto: «Si dice la Verità triunfa sempre ma quel Sud non visitato da Cristo, perciò stesso, è sprovvisto di Verità, ma nemmeno i suoi discepoli hanno potuto farlo, né gli epigoni moderni, mentre altri, potendolo, hanno voluto e volgono il contrario, perciò il nostro, rimarrà, un Sud, spiritualmente depresso ed economicamente fallito. Ci addoloriamo per la pessimistica conclusione, che altri non ce potrà essere, sino a quando, quegli uomini del Sud, intesa la madornale condizione di disagio in cui versano, non teneranno di capovolgerla, edificandosi in loro futuro migliore e ricercando con ostinazione quel tesoro, di cui pure, essi, vadano alla ricerca per il mondo, nel loro campo, da millenni ivi custodito, e che presumibilmente, essi hanno, sempre caparbiamente, ignorato, come non sanno di quante messe e di quanti frutti, di quali dozze naturali ed economiche essi sia composto, unitamente a tanta dignità ed amor proprio.

## L'INDIA ITALIANA

L'argomento di scottante attualità, oggetto della rubrica tra «Cronaca e Storia» «Perchè Cristo è fermo ad Eboli» ha sollecitato il nostro interesse per la ricerca d'archivio, e tra il materiale, per davarlo incommensurabile, di cui è stata fatto oggetto di trattazione la «Questione Meridionale» limitata, in genere, solo e comunque, agli aspetti sociali, economici e politici, ci è passo degno di essere fatto il profilo storico-religioso del problema, ma fra l'altro globalmente affrontato. Ed è per questo che nel riportare la lettera del Sac. Michele Navaro, vissuto per molti mesi, nel Meridione, indirizzata ad Everardo Mercuriano, il 24 Gennaio 1575, ci pone indugiare sull'aspetto religioso del problema, in quanto anche allora, come del resto avvenne oggi le maggiori premure della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, furono rivolte ripiù, verso i popoli, indubbiamente infelici del Terzo Mondo e dell'Asia Orientale e dell'Estremo Oriente, anziché, a quell'India Italiana come ebbero a chiamare le nostre terre del Sud, i Gesuiti, sin dal 1561.

A tal punto, possiamo per davarlo, ma soprattutto perché storicamente provato affermare che Cristo ebbe a fermarsi ad Eboli, attraverso quei suoi sacerdoti-

missionari, che volenti o no, approdarono a terre ai confini del Mondo, anziché curare le virulente piaghe in casa propria. E' la perdurante politica partigiana dell'emozione missionaria verso mondi nuovi da guadagnare alla Città Cristiana, che non ha mai gioventù a chi si ritiene onorato di vivere e patire sul bel suo della Sede Universale della Chiesa Cattolica Romana. Ed il Fasismo, capeggiato dal Cav. Benito Mussolini, attraverso quella condannevole mania Imperiale, non ebbe forse a profondere nella vicina Africa, i risparmi e gli accanimenti economici degli Italiani, meno abili, anziché investirli nel Sud? E' l'imminente Parlamento Europeo che andremo ad eleggere con il prossimo 10 Giugno, terrà presente, tali tradimenti storici perpetrati nei confronti della Gente del Sud? O per d'vero, dobbiamo credere che la Storia non è più «Magistra Vitae»?

Ecco la lettera:

«O Padre mio carissimo,

se V.P. vedesse l'estrema ro-

vina di tante anime e come

vanno perdute a cagione del-

la spaventosa ignoranza che

# SALERNO: LE ILLUSIONI DELLA GIUNTA

Si è no rimane ancora qualche cocci e qualche sterpo dei bei contenitori di creta e delle piante messe ad ornamento del Corso Vittorio Emanuele per l'ultimo Natale, per i quali saranno stati spesi alcuni milioni, che dato il risultato sarebbe stato meglio destinare ai poveri o agli anziani bisognosi o ai disoccupati o a qualche Istituto di ragazzi diseredati e già il Comune trova altro denaro da spendere, nello sforzo di dare un tono di grazia a quella piazza della Stazione che è il vestibolo della nostra città, corredandolo di aiuole e di verde. Ma non basta ingentilire la piazza per rendere più ammirata o almeno accetta, l'entrata a Salerno. Tutto il rion Ferrovia è in genere un pò sporco, trasandato per non osteggiare la riparazione. Nelle immediate adiacenze della stazione ferroviaria Via Domenico Scaramella è un deposito di immondizie, indecenti ruderi di vecchie casette in rovina. Madeliziano ai critici, ci pare di sentire dire: Nulla si può fare in questo Paese! Non si comincia una cosa, che già si critica e si condanna! E però ci viene in mente il senso di comicità che destarono le parole del Sindaco, quando questa Estate della televisione, si rivolse alla cittadinanza lodandone la pazienza e la sopportazione, quando dopo una delle solite lunghissime interruzioni dello spazzamento e della rimozione dei rifiuti accatastatisi in quasi ai primi piani annunciò, conforjante, il ripristino del servizio di spazzatura, nonché l'innalzamento ed il lavaggio delle strade

dale a conca e diventa un lago se piove; il suo unico marciapiedi si interrompe per un infundibolo di cortili sottostante, che avanza in sede stradale ed il basso muretto di riparo fa vedere delle cose non molto edificanti. E non parliamo di Via Fratelli De Mattia che scorre fra due livelli tra i quali una scaletta di congiunzione, ora priva di ringhiera è una vera trappola mortale per le persone e per le auto. E trappola pericolosa, è anche perché questa strada, ad una estremità finisce con un salto di oltre mezzo metro: essa, con tutti questi vizi, non ha l'ombra di segnalética che delimita la piazza in qualsiasi punto. E certamente non si può tacere di quello che si vede facendo ancora due passi verso il mare. Sul vantatissimo Lungomare, il tratto, tra l'Irno e piazza della Concordia parallelo proprio a Via Fratelli De Mattia, espone alla generale ammirazione degli indecenti ruderi di vecchie casette in rovina. Madeliziano ai critici, ci pare di sentire dire: Nulla si può fare in questo Paese! Non si comincia una cosa, che già si critica e si condanna! E però ci viene in mente il senso di comicità che destarono le parole del Sindaco, quando questa Estate della televisione, si rivolse alla cittadinanza lodandone la pazienza e la sopportazione, quando dopo una delle solite lunghissime interruzioni dello spazzamento e della rimozione dei rifiuti accatastatisi in quasi ai primi piani annunciò, conforjante, il ripristino del servizio di spazzatura, nonché l'innalzamento ed il lavaggio delle strade

con una autopompa, che in cipale e più frequentata della città si vista per poco. Voleva di certo far dell'ironia il Sig. Sindaco! Noi non vogliamo accusare i nostri concittadini. Ma se vi è gente disordinata poco curante della pulizia delle strade e dell'ordine, di tutto quanto appartiene alla collettività, in leale concorso con i cugini napoletani, questi sono i Salernitani: Amministrati ed Amministratori, tutti concorrono brillantemente a sporcare, a tenere sporca la città. I pubblici giardini sono mezzo devastati, c'è chi vi circola in motoretta o addirittura motocicletta; chi culpesta e deturpa le aiuole; chi ne delle ripari; chi spezza le piante; chi imbratta le mura, chi, come dicevamo, rimuovendo questa nota, in soli tre mesi, devasta e distrugge centinaia di grossi, vasi robusti, disperde le piante, la terra e perfino i cocci, e cioè in quel Corso Vittorio Emanuele che è la via principale e più frequentata della città, oggi in quella piazza della Stazione ove ora i cocci dei vasi distrutti confinano con le aiuole e le piante che si stanno mettendo a dimora. E c'è chi dovendo e potendo, tutto questo non impedisce!

In quanto tempo tutto quanto si sta ora facendo sarà ridotto a pezzi, dando a chi arriva tra noi, spettacolo peggiore di quello che finora dava la piazza spoglia di ornamenti ed affollata di veicoli? Noi vogliamo sottolineare tutto questo, come ammonimento a frenare il sindaco impulso a rompere, sporcare e devastare tutto e per niente, a non disperdere quello che è patrimonio di tutti, che, se distrutto inutilmente, fa pensare con maggiore rammarico ai posteri di tutti i tipi, età e categorie, a cui sono sottratti i denari spesi per tutti questi abbellimenti.

Giuseppe Albanese

## IL TRAFFICO A SALERNO

Indubbiamente non è con le piante e con le aiuole che si risolvono i gravi problemi delle strade e piazze di questa nostra Salerno, sempre velocemente e fervidamente crescente, e sempre peggio servita nella attuazione e predisposizione di mezzi per decongestionarla e rendere gli spostamenti meno difficili e così meno costosi e più funzionali, concorrendo a migliorare la critica finanza cittadina. Certo che le aiuole e gli alberelli faranno poco piacere a chi in piazza Ferrovia più difficilmente di ora potrà accedervi a sostarvi, a chi, nel transbusto di un arrivo affrettato e difficile, dovrà preoccuparsi di fare un po' di gincana tra marciapiedi ed aiuole e nuovi sensi obbligati. Chi viene dalla metà orientale della città, oggi per arrivare alla Stazione la via è resa più lunga e difficile. In certi posti le difficoltà bisognerebbe appianarle e non crearle. Con la penuria esasperante di posteggi esistenti e crescente proporzionalmente al traffico, sarebbe stato bello sapere che si disselivano la piazza per crevari sotto un ampio posteggio. Ma questo si fa per dire! Perché i costi di tale opera sarebbero forse troppo gravosi per le finanze del nostro Comune. Ma comunque a queste serie necessarie non si pensa. Così come non ci si pensa quando si fecero i lavori ferroviari per lo sbocco della nuova galleria Nocera-Salerno, creando tra Via dei Principi e Via Nizza una possibile ampia piazza con un relativo posteggio che sarebbe stato molto utile in un punto tanto prossimo al centro cittadino. Vi è sempre e più grave e sentito, il bisogno di risolvere in meglio il problema del traffico - ormai quasi impossibile in certe ore, in quelle insufficientissime strade, che sono il Corso Garibaldi ed il Lungomare Trieste.

Chi saprà risolvere tale terribile problema?

Speriamo che i lavori che hanno reso ora piazza Ferrovia graziosa come l'entrata ad una residenza climatica di classe, non siano un vistoso manifesto elettorale, fatto a spese del bilancio cittadino e che si continui in ogni strada ed angolo, in ogni servizio, a rendere Salerno più accettabile ed ammirata, smettendosi in sede municipale, di far solo politica su ogni cosa ed argomento da parte dei signori Consiglieri, di ogni colore e sapore, avendo essi chiesto ed ottenuto il voto per amministrare, e non per fare attività di partito, in luogo ad essa non destinato.

Giuseppe Albanese



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)  
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C1

## Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni  
• B I G B O N  
• PNEUMATICI PIRELLI  
• SERVIZIO RCA - Stereo 8  
• B A R T A B A C C H I  
• Telefono urbano e interurbano  
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE  
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA  
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»  
SERVIZIO NOTTURNO

Al tuo servizio dove vivi e lavori  
Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via Cuomo n. 29 - Telef 225022

Capitali amministrati al 31/12/1978 L. 80.786.522.373

Presidente : Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE : Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapriemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano



# LO SPORT

Articolo di  
RAFFAELE SENATORE

## Nel "calcio,, vince la cavese, nel "cathe,, vince la Turris chi ci rimette è lo Sport con arbitri come Falziera

Dopo aver aresuscitato anche il mezzo morto Teramo, la Pro Cavese, buon per lei, non ha ripetuto l'exploit a Torre del Greco, dove si è limitata a sregolarsi un solo punto ai modesti padroni di casa. Certo, in questa occasione non mancano le attenuanti da invocare: tutte, del resto, incentrate sulla paura di Falziera, sitante ma fafone arbitro trevigiano. La partita si era messa davvero bene dopo tre minuti la geometria puramente scandita dall'insegnamento di Corrado Vianini è già sfruttata nel la partita casalinga con il Matera, aveva trafilato l'incollone Strino. Poi la partita s'incanalava lungo un filo conduttore che erano bravi a dipanare un incredibile e fresco Braga, l'inesauribile, ancorché caotico De Biase, ed un Moscon uomo dovunque, ai quali assicuravano una ferrea copertura difensiva Belotti, tornato agli antichi eccellenti rendimenti, Bottaro, maramaldo sullo scorrettissimo e provocatorio Capogna e Rabacchia, che nel primo tempo non dava tregua al mobilissimo Barone. La Cavese nell'arco del primo tempo avrebbe potuto e dovuto e chiudere definitivamente il conto con la Turris, ma una volta per disdetta, un'altra per la bravura di Strino, un'altra ancora per la precipitazione di Messina, non è riuscita a raddoppiare l'immediato vantaggio. Alla ripresa del gioco è avvenuta la metamorfosi della Turris. La squadra corallina ha letteralmente e materialmente aggredito gli aquilotti con sputi, calci, pugni, gomitate e spintate. Il tutto sotto la complice connivenza dell'arbitro. All'undicesima poi Capogna e Albano hanno recitato la scena madre che ha condannato definitivamente Falziera. Con il pallone lontanissimo Capogna si è vendicato ai danni di Bottaro di un precedente normale fallo di gioco. Bottaro, colpito al volto, è crollato al suolo nel cuore dell'area cavese. Quando l'azione è terminata Caffaro è andato verso Capogna per gridargli sul muso qualche epiteto. Ha fatto male il buon Josa a lasciare i pali, ma Capogna e Albano non sono stati neppure sfiorati né da Caffaro, né da nessun altro giocatore cavese. Ed il tutto si è

svolto sotto gli occhi dell'arbitro e del suo segnalino. Successivamente, dopo che la rete dei distinti aveva ceduto ad un estraneo era anche entrato in campo, tentando di aggredire un giocatore cavese, Arbitrio ha sostenuto con un diretto sinistro al mento Chirico e Falziera ancora una volta ha dimostrato di non possedere il coraggio che un arbitro deve avere. Ha chiuso un occhio e, daltonico come deve essere, ha estratto il cartellino giallo anziché rosso! Burli per molto meno, contro il Matera fu espulso! Ma tutte queste sacrosanti ed obiettive considerazioni non possono farci ignorare gli errori commessi nel secondo tempo da alcuni giocatori, i quali, alla fine, hanno propiziato la rete del pareggio torrese. Su un fallo laterale in prossimità della bandierina del calcio d'angolo Arbitrio ha ricevuto la palla; essendo sollo e senza la marcatutta di Chirico (ahi, che distrazione fatale!) ha potuto rigirarsela con molta calma e ripernellare un cross per Barone. Su di lui c'era Rabacchia evidentemente in crisi di stanchezza.

Raffaele Senatore

# Un pò di tutto... un pò per tutti...

CHE PENA...

...lo spettacolo cui ci è stato dato di assistere domenica 29 aprile all'inizio del termine per la presentazione delle liste elettorali. Si sono accapigliati comunisti e radicali per assicurarsi il primo posto all'entroscopio di spiegare meglio agli ignoranti che dovranno votare quei partiti non sbagliare. E' certamente una prova di scarsa risposta verso l'lettore che viene considerato tanto ignorante da non sapere ove nella scheda scegliere il simbolo da votare.

### LA MODA FEMMINILE

E' stato definito un'ammuochiata di pezze vecchie quell'abbigliamento che il gentil sesso indossa con tanta aria che non ha nulla di elegante ma questa un punto è stato meglio di niente e, considerando che la Cavese ha dalla prima al calendario, la salvezza dovrebbe essere un traguardo facile da raggiungere. Sempre che si giochi con concentrazione, determinazione e disciplina tattica. Domenica al Comunale sarà di scena il Livorno, una squadra in serie si da quindici domeniche (!). Non sarà un compito agevole sconfiggere i labroni. Ma si dovrà vincere. E' un imperativo dettato, sia dalla necessità, sia dall'esigenza di recuperare un pò dei punti donati a tutte le squadre pericolanti.

### IL CONSIGLIO

#### COMUNALE

Indubbiamente l'avvento di Federico De Filippis alla carica di Sindaco ha dato lo spirito bellico specie dell'opposizione che ormai da anni imperava nell'aula del nostro consesso civico cavese. Non poteva essere diversamente data la personalità del neo Sindaco, la sua preparazione, la sua probità, la sua onestà che sono garanzia assoluta di una saggia e retta amministrazione specie se svolta in comune di intenti non solo con la Giunta ma anche con tutti i consiglieri di maggioranza. E' doloroso per-

cio dovere constatare - come ci è stato fatto constatato - che in una delle ultime riunioni del Consiglio Comunale sostanziale oppositore dell'Amministrazione è stato il Capo gruppo della D.C. Prof. Abbro che ha proposto il ritiro di numerosi affari segnati all'ordine del giorno e che l'opposizione di sinistra avrebbe approvato. Ora noi ci domandiamo se la riunione del Consiglio è preceduta dalla riunione dei componenti il gruppo di maggioranza perché non si evita di portare in consiglio un certo ordine del giorno i cui argomenti poi debbono essere ritirati proprio su richiesta del gruppo di maggioranza.

### VOLANTINI ED INTERVISTE

Allorché fu assunto alla carica il nuovo assessore ai servizi di N.N.U. o come si dice oggi esercizi ecologici fece stampare e distribuire alcuni volantini in cui si manifestava il proposito di indire una campagna per «Cava pulita». Piaudimmo alla iniziativa ed abbiamato atteso la sua immediata attuazione. Fin oggi, però, non si è visto proprio nulla perché Cava sporca era e sporca è rimasta.

Eguale rilievo fu fatto per un altro assessore che in una ampia intervista corredata da foto su un quotidiano manifestò il proposito di far ritornare i partiti caratteristici della nostra città al loro antico splendore. A tutt'oggi i buoni e lodevoli propositi sono rimasti nelle pagine di quel giornale perché di sistemazione dei portici neppure l'ombra né la città è stata ripulita di quelle ignobili scritte che inqualificabili individui con inaudito vandalismo si sono dilettati a scrivere sui muri cittadini con gravi danni dell'estetica della città. Su via sig. Assessore dia segni di vita! L'intervista giornalistica non organizza un servizio di dipendenti che vadano a pulire la città? Li ha visti quei fasci littori e quelle scatole che da mesi fanno bella mostra sul frontestellato dell'Istituto Scolastico della Scuola Media Carducci. Con una scatola ed un pennello lo scatino può essere eliminato e i muri della città potranno essere ripuliti.

LA VILLA COMUNALE: DI GIORNO UN CAMPO SPORTIVO; DI SERA UN BORDELLO

Quando i Vigili Urbani erano pochi e al massimo dipendevano di una bicicletta i servizi funzionavano a penne. Oggi che i Vigili sono molti (oltre 40) e dispongono di «Giulietta» Palmaminos smotociclette i servizi funzionano male anche perché molti vigili sono diventati come l'araba Ferri (che vi sian ognun lo dice dove sian nessun lo sa!). A parte una «pattuglia» addetta alle contravvenzioni alle auto in sosta sul C/s/Umbera I o in Piazza Duomo gli altri posti della Città non vedono mai la faccia di un Vigile. E' il caso di Piazza Duomo nella prima ora del pomeriggio che si trasforma in campo sportivo ed il caso ancora peggiore dell'ab-

bandono in cui viene mantenuta la Villa Comunale oltre che per il resto anche e principalmente per la sua vigilanza non fosse altro perché la villa costituisce un patrimonio comunale. E' mai possibile che nessun vigile venga mai comandato di servizio nella villa? Le aiu- le già da tempo abbandonate e non coltivate nella loro maggioranza vengono prese di assalto da giocatori e trasformati in tanti campi sportivi. Per i viali poi è autorizzato il transito delle biciclette di qualsiasi grandezza e di motociclette con gravi pericoli dei piccoli che ancora i genitori si illuminano di portarli in un luogo salubre laddove in permanenza stazionano cumuli di immondizia dei quali tempo addietro pubblichiamo anche una foto ma senza alcun risultato pratico.

Ciò è per quanto la luce del giorno illumina i viali. Il più bello succede alla caduta delle prime ombre della sera ed anche più tardi. Tutti i sedicini - quelli che sono rimasti in vita e sottratti al vandalismo - diventano atti ampliata, rimodernata ripulita ed ora con l'entusiasmo dei fedeli andrà in funzione. Fin oggi, però, non si è visto proprio nulla perché Cava sporca era e sporca è rimasta.

Eguale rilievo fu fatto per un altro assessore che in una ampia intervista corredata da foto su un quotidiano manifestò il proposito di far ritornare i partiti caratteristici della nostra città al loro antico splendore. A tutt'oggi i buoni e lodevoli propositi sono rimasti nelle pagine di quel giornale perché di sistemazione dei portici neppure l'ombra né la città è stata ripulita di quelle ignobili scritte che inqualificabili individui con inaudito vandalismo si sono dilettati a scrivere sui muri cittadini con gravi danni dell'estetica della città. Su via sig. Assessore dia segni di vita! L'intervista giornalistica non organizza un servizio di dipendenti che vadano a pulire la città? Li ha visti quei fasci littori e quelle scatole che da mesi fanno bella mostra sul frontestellato dell'Istituto Scolastico della Scuola Media Carducci. Con una scatola ed un pennello lo scatino può essere eliminato e i muri della città potranno essere ripuliti.

Ma non è questo il solo caso di frattura socio-politico-economica che può citarsi. Potrei ancora ricordare il caso di Poggiamarino e quello ancora più eclatante di Torre Annunziata, sul cui territorio comunale accampano diritti ben tre Diocesi, quella di Napoli, quella di Nola e quella di Pompei. E tanto per rimanere in un ambito territoriale a noi più prossimo potrei ancora ricordare la vicenda di Materdomini, dove due Diocesi sono separate solo da un ponte! Non è così che si favorisce l'unità pastorale del popolo di Dio, verso il quale, nel caso di separazioni diocesane, s'indirizzano diverse azioni pastorali, quasi sempre, purtroppo, mosse ed ispirate dai elementi di natura ben diversa dall'apostolato e dall'evangelizzazione.

occhi attoniti dei numerosi passanti che transitano per raggiungere Viale Crispi. La cosa è stata più volte da noi segnalata ma nessuno se ne è occupato. Néppure le forze di Polizia che nella specie sono le più qualificate a mettere ordine sono intervenute come inutile è stato analogo nostro segnalazione alle stesse Forze di Polizia per quanto succede, altrimenti e a sera sulla strada S. Benedetto che mena alla Badia di Cava ove a diecine si contano le auto in sosta trasformate, grazie a fogli di carta stampata, in tante case ... chiuse tanto care alla Sen. Merlin.

### UNA CHIESA

#### RINNOVATA

#### Plaudiamo all'iniziativa del Parroco Don Giuseppe Zito che con tanto entusiasmo e spirito di sacrificio, con l'aiuto dei fedeli ha completamente rinnovato l'antica e caratteristica Chiesetta Parrocchiale di S. Vito al Corso Mazzini. La Chiesa molto distante per il passato è stata ampliata - quelli che sono rimasti in vita e sottratti al vandalismo - diventano atti ampliata, rimodernata ripulita ed ora con l'entusiasmo dei fedeli andrà in funzione. Il via alla nuova vita è stata data con l'intervento del nostro carissimo Arcive-

ditato per lo spirito riflessivo che l'ha ispirato. Altrimenti, quel laico, che con le presenti considerazioni invita esplicitamente la Gerarchia competente ad assumere le decisioni del caso dopo aver interpretato e sentito anche la voce laica di quanti si riconoscono nella Parrocchiale nella quale vivono, operano e pregano, vorrebbe che gli venisse fornita una risposta alternativa a quanto oggi lo stimola verso l'impegno pastorale nell'ambito della sua Diocesi. Non è, a tal proposito, forse scritto nell'*«Apostolico amatusitatem»*, capitolo III, paragrafo 10<sup>o</sup>, punto c: «Coltivino costantemente il senso del impegno pastorale nell'ambito della sua Diocesi... pronti sempre all'invito del loro Pastore, ad unire le loro forze (i laici, n.d.r.) alle iniziative diocesane. Anzi, per venire incontro alle necessità della città e delle zone rurali, non limitino la propria cooperazione entro i confini della Parrocchia...? E, infine, la *«Lumen Gentium»*, al capitolo IV, paragrafo 37, punto a), non carezza forse sulla coscienza del laico nel dovere di far conoscere il suo parere su cose concernenti il bene della Chiesa?

E' quanto, indegnamente, ha ritenuto di fare anche io, da laico impegnato, sforzandomi di osservare i principi della correttezza e dell'amore cristiano, dettati dalla medesima Costituzione Cattolica, la quale raccomanda che i laici abbiano sempre ad ispirarsi sulla verità, alla fortezza, alla prudenza, con reverenza e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo. Siano esi Vescovi o Abati.

— Direttore responsabile: —  
FILIPPO D'URSI  
Autoris. Tribunale di Salerno  
23 - 8 - 1962 N. 206  
Tip. Jovane - Longonozzi Tr.-Sa

## Per l'aggressione ad un telecronista

Nel corso della partita di calcio Turris - Pro Cavese, che si disputava allo Stadio Liguri di Torre del Greco domenica 29 aprile a. s., il telecronista di Radio Televi Cava, Antonio Giordano, veniva violentemente aggredito e colpito con pugni e calci da alcuni energumeni, facilmente individuati per sostenitori della squadra di casa, la Turris.

Il Giordano stava svolgendo la telecronaca per conto della sua emittente privata dall'alto della tribuna coperta, alla quale i tecnici ed i cronisti della R.T.C. avevano avuto libero accesso grazie al regolare accordo for-

nitto alla Turris dalla Lega Calcio Semiprofessionistica.

Nonostante il dolore e la rabbia per il vile atto teppistico subito, Antonio Giordano poteva continuare il suo lavoro grazie anche all'intervento di protezione che gli garantivano due colleghi di un'altra emittente televisiva di Cava.

La redazione giornalistica di Radio Televi Cava, nel con-

dannare il vigliacco e proditorio gesto di violenza, ringrazia gli inviati di Canale 44, Vastano e Bisogno ed esprime la propria incondizionata solidarietà al bravo e coraggioso collega Giordano, al quale dà atto di aver sa-

to superare il momento di giustificabile amarezza per condurre in porto un servizio d'informazione giornalistica atteso da tutta la pubblica opinione cavese, che, nella circostanza, s'invita ad aderire alla solidarietà verso il cronista colpito.

Per la redazione giornalistica di Radio Televi Cava

### Lutto

Ci giunge da Napoli la dolorosa notizia che ad anni 97 si è seriamente spento il N.H. Marchese Rosario Caiafa, nostro concittadino, che per lunghi anni fu solerte funzionario del nostro Comune. Gentiluomo nel senso più alto e nobile della parola Don Rosario Caiafa godeva della generale stima della cittadinanza che ne apprezzò sempre i suoi modi di signorilità e di spiccati

probità di vita.

Alla figliuola sig. Maria, al genero Dott. Oreste Virno,

ai nipoti e parenti tutti giungono le nostre voci ed affettuose condoglianze.

—

### CONTROLLARE LA

#### VOSTRA SALUTE

#### SOTTOPONENDOVI

#### AD UN

### CHE - UP

PRESSO LO STUDIO DI  
DIAGNOSTICA MEDICA  
DIRETTA DAI D/RE  
GIOVANNI CONTI  
specialista in cardiologia e  
reumatologia

ROSA SALSANO  
specialista in emotologia  
CAVA DEL TIRRENI  
Via M. Benincasa 11  
Tel. 842412

# antonio amatone salerno

La pasta di semola e di grano duro  
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO